

**ORIZZONTI MISSIONARI
AL TEMPO DI SAN VINCENZO PALLOTTI
E NELLA VISIONE DI GIOVANNI PAOLO II**

Adam Wolanin SJ
Roma, 12 ottobre 2006

PREMESSA

Il tema offre l'opportunità di rileggere alcuni testi del magistero di Giovanni Paolo II attinenti alla missione della Chiesa e nella Chiesa e quelli relativi alla storia delle missioni, in particolare nella prima metà del XIX secolo, cioè nel periodo in cui è vissuto e ha operato san Vincenzo Pallotti. Inoltre è un'occasione propizia per approfondire la sua spiritualità apostolica ed ammirare la sua lungimiranza, pazienza e perseveranza nel proporre una forma di vita apostolica che al suo tempo costituiva una grande novità. La visione profetica del Pallotti non è stata pienamente compresa nella Chiesa di quel tempo e gli ha procurato alcune difficoltà.

L'intento di questa relazione è quello di "approfondire alcuni aspetti della spiritualità e del carisma di san Vincenzo Pallotti sulla base dei discorsi di Giovanni Paolo II indirizzati in varie occasioni alle comunità pallottine"¹. Nella prima parte si vuole accennare brevemente l'impegno della Chiesa nella promozione delle missioni nella prima metà del XIX secolo e nella seconda individuare alcuni pensieri di Giovanni Paolo II² e contemporaneamente formulare alcune indicazioni per vivere la spiritualità missionaria nel nostro tempo.

**1. L'IMPEGNO MISSIONARIO DELLA CHIESA
NELLA PRIMA METÀ DEL XIX SECOLO**

1.1. Lo slancio missionario durante il pontificato di Gregorio XVI

Alcune iniziative della Chiesa a favore delle missioni, specialmente nei cosiddetti "Paesi di missione", costituiscono il contesto in cui san Vincenzo Pallotti svolgeva la sua attività apostolica. Il suo impegno per ravvivare lo spirito missionario nella Chiesa e le opere intraprese a favore delle missioni, soprattutto la fondazione dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, fanno risaltare maggiormente alcune intuizioni apostoliche del Santo e permettono di valutarne meglio il carattere pionieristico e profetico e la dimensione universale.

Nella biografia di san Vincenzo Pallotti pubblicata a cura di don Francesco Todisco SAC, il Santo viene definito "uomo di ancien régime"³ nel senso che non era un "rivoluzionario" e non proponeva bruschi o spettacolari cambiamenti. Proprio per questa ragione le sue proposte relative all'attività apostolica possono essere considerate profetiche. Infatti i profeti parlano in nome di Dio e annunciano delle realtà che spesso vanno oltre le loro idoneità naturali e superano la loro stessa capacità di coglierne il pieno senso e valore.

¹ Cfr. la lettera dell'Istituto S. Vincenzo Pallotti a Adam Wolanin SJ del 10 gennaio 2006.

² Nella seconda parte ho adoperato, in qualche rara occasione, anche alcuni testi del magistero di Giovanni Paolo II che, pur non essendo destinati direttamente alla Famiglia pallottina, tuttavia rispecchiano o confermano le intuizioni della spiritualità apostolica di san Vincenzo Pallotti.

³ Francesco Todisco (a cura di), *San Vincenzo Pallotti profeta della spiritualità di comunione*, Società dell'Apostolato Cattolico, Roma 2004, p. 82.

Verso la fine del XVIII secolo, le missioni della Chiesa ricevettero un pesante colpo, in gran parte a causa della soppressione della Compagnia di Gesù da Clemente XIV nel 1773⁴. Un temporaneo indebolimento dell'attività missionaria è stato causato anche da alcune tendenze filosofiche e culturali diffuse in Europa dopo la Rivoluzione francese, tendenze di stampo laico, anticlericale e perfino anticristiano. Per esempio, nel 1798 (15 marzo) le autorità francesi, che in quel periodo occupavano la città di Roma, soppressero il Collegio Urbano di Propaganda Fide "come istituto assolutamente inutile" ostacolando le attività della Congregazione de Propaganda Fide⁵. All'inizio del XIX secolo però alcune iniziative della Chiesa a favore delle missioni cominciarono a riaffiorare, sia nell'ambito delle missioni estere che popolari. Gradualmente tali iniziative si sono sviluppate e moltiplicate.

Una parte cospicua di tali iniziative nasce durante il pontificato di Gregorio XVI (1831-1846) che può essere considerato un Papa missionario, un grande sostenitore e promotore delle missioni. Il suo pontificato copre il periodo della più intensa attività di san Vincenzo Pallotti e si lega strettamente con la fondazione, nel 1835, della Pia Unione dell'Apostolato Cattolico. La stima che san Vincenzo nutriva per questo Papa missionario ci autorizza a mettere in risalto le sue iniziative a favore delle missioni, benché nei confronti della Pia Unione dell'Apostolato Cattolico lo stesso Papa si dimostri poco comprensivo e assai intransigente, per non dire ingiusto.

Tra le più significative iniziative missionarie, nate nella prima metà del XIX secolo ancora prima del pontificato di Gregorio XVI, che meritano di essere menzionate sono le seguenti: l'inaugurazione a Bengasi, Libia, di una missione dei padri francescani, nel 1818, lo stesso anno in cui san Vincenzo viene ordinato sacerdote; quattro anni dopo (1822) per iniziativa di Maria Paolina Jaricot nasce a Lione l'Opera della Propagazione della Fede che più tardi (e non per colpa della Jaricot), procurerà a san Vincenzo non pochi problemi e dispiaceri.

Tra le altre iniziative a favore delle missioni tra il 1820 e 1830 vorrei menzionarne ancora due: la partenza per il Senegal di alcuni missionari francesi e di Suore di san Giuseppe di Cluny (1822) e la fondazione in Austria della Società Leopoldiana, *Leopoldverein* (1829), a sostegno delle missioni nell'America del Nord⁶, che in quell'epoca costituiva il territorio delle missioni dipendente direttamente dalla Congregazione *de Propaganda Fide*.

Le iniziative a favore delle missioni si sono moltiplicate sotto il pontificato di Gregorio XVI⁷. Eletto papa nel 1831, dopo essere stato per alcuni anni prefetto della S. C. *de Propaganda Fide*, Gregorio XVI prende a cuore il suo dovere di pastore della Chiesa universale e dà inizio ad una serie di iniziative a sostegno delle missioni nelle diverse parti del mondo. Prima di ricordare alcune delle sue numerose iniziative missionarie vorrei citare una significativa opinione di un suo contemporaneo, Gaetano Moroni. Secondo questo autore, Gregorio XVI "subito col suo ardente zelo e la sua profonda pietà volle dare un novello impulso alle missioni cattoliche ed il frutto amplissimo che ne raccolse superò quello di qualunque altro suo più illustre predecessore"⁸.

Tra le numerosissime iniziative missionarie sorte durante il pontificato di Gregorio XVI vorrei ricordarne soltanto alcune, a titolo di esempio⁹. Tra i primi atti di questo Papa a favore dei paesi di missione è stata la concessione data nel 1831 al Vicario Apostolico del Siam del "diritto di eleggersi

⁴ Cfr. Giacomo Martina SI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Morcelliana, Brescia 2003, pp. 19-20.

⁵ Cfr. Nicola Kowalsky, *Pontificio Collegio Urbano de Propaganda Fide*, Roma 1956, pp. 30-33.

⁶ Cfr. Francesco Todisco (a cura di), *San Vincenzo Pallotti profeta, op. cit.*, pp. 315-316.

⁷ Monaco camaldolese, di nome Mauro Cappellari (nomi di battesimo Bartolomeo Alberto), diventa nel 1807 Procuratore Generale del suo Ordine. Nel 1825 viene nominato cardinale e l'anno seguente prefetto della Propaganda Fide.

⁸ Gaetano Moroni, *Missioni pontificie*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XLV, Tipografia Emiliana, Venezia 1847, p. 245.

⁹ La lista completa o comunque più esauriente è reperibile in Celso Costantini, *Gregorio XVI e le missioni*, in *Miscelanea Historiae Pontificiae*, vol. XIV, 2a parte, 1948, pp. 1-28, specialmente pp. 17-28.

un Coadjutore *cum jure successionis* e di consacrarlo”¹⁰. Nello stesso anno il Papa diede una simile concessione al Vicario Apostolico della Cocincina e della Cambogia, e l’anno seguente anche al Vicario Apostolico del Tonchino Occidentale. Nel 1831 il Papa eresse anche il Vicariato Apostolico di Corea, ma soltanto alcuni anni più tardi, nel 1837, poterono entrarvi i primi tre missionari (*Missions Etrangères de Paris*). Nel 1832 viene fondata ad Aachen, allora Aquisgrana, la Società di san Francesco Saverio, la *Xaviersverein*. Nel 1840 il P. François Libermann, fondatore della Congregazione del Sacro Cuore di Maria che nel 1848 si è fusa con quella dello Spirito Santo (Spiritani), presentò alla *Propaganda Fide* il suo *Petit Mémoire sur les Missions étrangères*. Nello stesso anno, per iniziativa di don Nicola Mazza nacque a Verona il collegio missionario, particolarmente per le missioni in Africa.

Nel 1843 Gregorio XVI diede la benedizione e il sostegno all’Opera della Santa Infanzia, iniziata in quello stesso anno da mons. Carlo Giuseppe de Forbin Janson; lo stesso Mons. - Vescovo di Nancy - nel 1831 era stato nominato da Gregorio XVI Visitatore Apostolico della Chiesa in Smirne, in Asia Minore. Uno degli ultimi atti missionari di Gregorio XVI fu l’erezione in Etiopia del Vicariato Apostolico tra i Galla e il suo affidamento al cappuccino Guglielmo Massaia, diventato più tardi cardinale. Le diocesi e i vicariati apostolici fondati da Gregorio XVI nei paesi di missione furono settanta, mentre il numero di vescovi missionari da lui nominati raggiunse quasi duecento, esattamente centonovantacinque. Oltre al cappuccino Massaia, tra i Vicari Apostolici nominati da Gregorio XVI mi pare opportuno ricordare qui anche un altro grande missionario di quel periodo, il vincenziano o lazzarista, san Giustino De Jacobis (1800-1860), l’apostolo dell’Etiopia, canonizzato nel 1975.

Verso la fine della prima metà del XIX secolo, dopo la morte di Gregorio XVI, si possono menzionare due iniziative a favore delle missioni estere: l’erezione nel 1848 del Vicariato Apostolico nell’Africa Centrale, dove operava Daniele Comboni (1831-1881, canonizzato nel 2003); la fondazione a Milano, nel 1850, del Seminario per le missioni estere.

1.2. Lo spirito missionario di san Vincenzo Pallotti

Per comprendere meglio la situazione delle missioni e la missionarietà della Chiesa nei discorsi di Giovanni Paolo II alla Famiglia pallottina, è opportuno accennare alcune intuizioni e iniziative apostoliche di san Vincenzo Pallotti, nel contesto socio-culturale ed ecclesiale della sua epoca e sullo sfondo generale di altre iniziative missionarie della Chiesa.

Nella sua giovinezza e nel periodo della formazione, ma anche nella sua vita sacerdotale, san Vincenzo si è nutrito e arricchito di una spiritualità multiforme, austera, ascetica, contemplativa, e al tempo stesso attiva e spiccatamente apostolica. La sua spiritualità si è formata negli ambienti da lui frequentati: l’eremo di Camaldoli nei pressi di Frascati, i conventi in cui è nata la sua prima inclinazione a farsi cappuccino, le chiese romane, tra cui in modo particolare la Chiesa Nuova (san Filippo Neri), quella di san Pantaleo, sant’Andrea della Valle, del Gesù, la chiesa dei lazzaristi (oggi non più esistente) in via della Missione, a Montecitorio, dove faceva ritiri e si preparava alla tonsura, ai cosiddetti ordini minori e poi al suddiaconato, diaconato e presbiterato.

Tutti questi contatti hanno certamente impresso nel cuore del Pallotti un vivo desiderio non solo di diventare santo ma anche di venire in aiuto alle anime, come si soleva dire allora, offrendo loro il suo prezioso servizio attraverso le confessioni, la direzione spirituale e la predicazione della Parola di Dio, nonché vari ritiri spirituali. La spiritualità del giovane Pallotti, come si legge nella sua biografia, aveva al centro l’“aspetto adorante della vocazione sacerdotale” e nel contempo “l’instancabile dedizione apostolica”¹¹, nel senso che era fortemente orientata verso un impegno per

¹⁰ Celso Costantini, *Gregorio XVI e le missioni*, in *Miscelanea Historiae Pontificiae*, vol. XIV, 2a parte, 1948, p. 23.

¹¹ Francesco Todisco (a cura di), *San Vincenzo Pallotti, op. cit.*, pp. 147 e 161.

propagare e far propagare il Vangelo di Cristo.

L'apostolato di san Vincenzo Pallotti, sviluppatosi soprattutto nella promozione e ideazione di nuove opere apostoliche si intensifica a partire dagli anni 1834-1835. Questi anni segnano nella vita apostolica del Pallotti l'inizio di una nuova tappa, quella di Fondatore. Infatti le due date, cioè 1834 e 1835, indicano le origini dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. Il Fondatore stesso presenta due versioni sulle origini dell'Unione dell'Apostolato Cattolico¹².

Si potrebbe affermare che un certo influsso sullo spirito apostolico-missionario del Pallotti abbia avuto il suo ministero di padre-direttore spirituale nel Collegio Urbano della *Propaganda Fide* in Piazza di Spagna; questo incarico egli lo svolse dal 1833, prima come aiutante e poi, a partire dal 30 settembre 1835, in qualità di direttore. Proprio in quell'anno il Pallotti incontrò a Roma Maria Paolina Jaricot, per iniziativa della quale sorse nel 1822 l'Opera della Propagazione della Fede di Lione. L'incontro con la Jaricot non ha avuto nessun influsso sulla nascita stessa dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, in quanto l'incontro stesso era posteriore alla iniziativa del Pallotti, tuttavia esso può aver suggerito al Pallotti alcune precisazioni apportate più tardi alle finalità della sua Opera.

La vera identità di san Vincenzo Pallotti come fondatore di un'opera apostolica-missionaria, nel senso largo della parola, è legata soprattutto, ma non esclusivamente, alla sua costante promozione dell'apostolato universale. In questo specifico contesto la parola "universale" può assumere tre aspetti o significati:

- a) è universale in quanto si riferisce all'impegno di tutti i battezzati e seguaci di Gesù Cristo;
- b) è universale in riferimento ai destinatari dell'apostolato-missione, cioè si rivolge ai cattolici con lo scopo di ravvivarne la fede ed anche ai non cristiani e non cattolici;
- c) è universale, infine, quanto alla modalità di azione, perché comprende tutte le dimensioni di apostolato: ministeriale (sacramenti e predicazione), spirituale (il sostegno con la preghiera) e materiale-caritativo (il sostegno con le elemosine o il servizio prestato).

La vera novità della proposta di san Vincenzo Pallotti è costituita dall'impegno apostolico dei laici, secondo la loro indole. Probabilmente l'idea di coinvolgere i laici all'apostolato cattolico, ovvero universale, è stata per il Pallotti anche una delle cause (forse la causa principale) delle difficoltà che egli ha incontrato nel corso dello sviluppo e dell'affermazione della sua opera sotto il titolo di Pia Unione dell'Apostolato Cattolico.

È vero che nell'idea del Pallotti c'è una netta distinzione tra l'impegno apostolico dei sacerdoti e quello dei laici; tale separazione esisteva nei suoi scritti, almeno fino al 1835, perché nella prassi san Vincenzo affidava ad un laico anche l'insegnamento del catechismo. Ma in alcuni scritti posteriori al 1835 il Pallotti affidava ai laici qualche spazio in attività che andavano oltre la semplice cooperazione spirituale, che si esprimeva soprattutto nella preghiera e quella materiale che consisteva in periodiche offerte di denaro o nel compiere opere apostoliche¹³.

L'idea dell'apostolato dei laici, indipendentemente dalla sua natura e dal campo di attività che san Vincenzo avrebbe voluto affidare loro, faceva molta difficoltà in quell'epoca, soprattutto perché l'apostolato in quanto tale costituiva una prerogativa del papa, dei vescovi e sacerdoti; parlare dell'apostolato dei laici sembrava allora una contraddizione, o perlomeno un'anomalia. L'immagine della Chiesa come istituzione che non ha bisogno di riforme, che deve dipendere in tutto dalla gerarchia e riconosce nel laicato solo il dovere di obbedienza, si trova nell'enciclica di Gregorio XVI del 17 maggio 1835 sulla Chiesa e lo Stato della Confederazione Elvetica dove si legge: "Senza dubbio, Colui che fece con somma sapienza tutte le cose e le dispose con provvido ordinamento, volle ancor più che nella sua chiesa fosse presente un ordine e che alcuni avessero il compito di presiedere e comandare, e altri di essere sottomessi e obbedire. La chiesa, per istituzione divina, possiede dunque non soltanto la potestà di magistero per insegnare e definire le questioni di fede e

¹² Cfr. *Ibidem*, pp. 290-291.

¹³ Cfr. *Ibidem*, pp. 319-320.

di morale e per interpretare le sacre Scritture senza alcun rischio di errore, ma anche la potestà di governo, per mantenere e confermare nella dottrina tramandata i figli che essa un tempo accolse nel suo grembo; e per legiferare in tutto quello che riguarda la salvezza delle anime, l'esercizio del sacro ministero e il culto di Dio"¹⁴.

Più tardi il Papa san Pio X, nell'enciclica *Vehementer nos* (11 febbraio 1906), indirizzata ai vescovi francesi, esprime l'idea che i laici non hanno nessun diritto che quello lasciarsi condurre come gregge docile e di seguire i loro pastori. Pio X scrive ivi: "La Chiesa è per sua natura una società ineguale, cioè una società formata da due categorie di persone: i pastori e il gregge, coloro che occupano un grado fra quelli della gerarchia, e la folla dei fedeli. E queste categorie sono così nettamente distinte fra loro che solo nel corpo pastorale risiedono il diritto e l'autorità necessari per promuovere e indirizzare tutti i membri verso le finalità sociali; e che la moltitudine non ha altro dovere che lasciarsi guidare e di seguire, come un docile gregge, i suoi pastori"¹⁵.

Il nome di Pia Unione dell'Apostolato Cattolico¹⁶ diede qualche difficoltà alle autorità ecclesiastiche e ciò risulta soprattutto dal fatto che dopo la soppressione di quest'opera da parte di Gregorio XVI (30 luglio 1838) e un reiterato "No" dello stesso Papa all'esistenza di questa opera, san Vincenzo Pallotti si rivolse ancora al Papa, in autunno dello stesso anno, per chiedergli di poter cambiare il titolo *Apostolato Cattolico* in "Pia Società Cattolica per la diffusione e accrescimento della pietà e della fede cattolica sotto la protezione della Vergine Immacolata Regina degli Apostoli e sotto l'immediata e assoluta dipendenza del Sommo Pontefice"¹⁷.

Omettendo alcune tappe della formazione e trasformazione dell'Opera Pallottina si può far rilevare che fino al 1845 in riferimento alla sua opera il Pallotti usava l'espressione "la nostra Società" o "la nostra Pia Società". Nello stesso anno però, per la prima volta, apparve in una sua lettera l'espressione "la nostra nascente minima Congregazione" e a partire dal 1846 il Pallotti cominciò ad usare di preferenza e quasi esclusivamente, sia nel linguaggio parlato che scritto, il termine "Congregazione" o "Società"¹⁸.

¹⁴ Gregorio XVI, *Epistola enciclica "Commissum divinitus" sulla Chiesa e Stato nella Confederazione Elvetica*, Baden (17 maggio 1835), in *Enchiridion delle Encicliche 2*, Gregorio XVI - Pio IX, Edizioni Dehoniane, Bologna 1996, nn. 58-66, per il testo citato n. 59.

¹⁵ Pio X, Enciclica *Vehementer nos* (11 febbraio 1906), in *Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici*, raccolte e annotate da Eucardio Momigliano e Gabriele M. Casolari SJ, vol. I, Dall'Oglio Editore, Milano 1959, p. 561. Il testo citato, in latino suona così: "Est igitur haec societas [Ecclesia], vi et natura sua, inaequalis; duplicem scilicet complectitur personarum ordinem, pastores et gregem, id est eos, qui in variis hierarchiae gradibus collocati sunt, et multitudinem fidelium, aique hi ordines ita sunt inter se distincti, ut in sola hierarchia ius atque auctoritas resideat movendi ac dirigendi eonsociatos ad propositum societati finem; multitudinis autem officium sit, gubernari se pati, et rectorum sequi ductum obedienter", in *ASS* 39 (1906) pp. 8-9; cfr. anche J. P. Deloupy, *Promotion du laicat et sacerdoce*, in *NRT*, 1(1978), p. 17.

¹⁶ Con rescritto datato 4 aprile 1835, l'allora Cardinale Vicario di Roma, Carlo Odescalchi, concesse ai membri dell'appena nata Pia Unione dell'Apostolato Cattolico ogni benedizione, in san Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma 1964-1997, voll. I-XIII (= *OOCC*), qui *OOCC* IV, pp. 1-3. Successivamente, con rescritto dell'11 luglio dello stesso anno, il Papa Gregorio XVI concesse "mille benedizioni" all'associazione medesima, in *OOCC* IV, pp. 8-9.

¹⁷ Francesco Todisco (a cura di), *San Vincenzo Pallotti, op. cit.*, p. 405.

¹⁸ *Ibidem*, p. 673.

2. LE MISSIONI E LA MISSIONARIETÀ DELLA CHIESA NEI DISCORSI DI GIOVANNI PAOLO II ALLA FAMIGLIA PALLOTTINA

2.1. San Vincenzo Pallotti e Giovanni Paolo II

All'inizio di questa parte vorrei sottolineare che Giovanni Paolo II ricorda molto volentieri nei suoi discorsi, messaggi e omelie, i suoi legami con la Famiglia pallottina. A questo punto vale la pena di richiamare soltanto un fatto, particolarmente significativo per la nostra riflessione. Nella sua omelia, tenuta nella chiesa del SS. Salvatore in Onda, il 22 giugno 1986, Giovanni Paolo II disse: "Ma la mia visita odierna trova la sua motivazione più profonda nella mia ammirazione per la persona e per l'opera del vostro santo fondatore, ammirazione che si è resa più intensa nel mio frequente contatto con un vostro illustre confratello, che ricordo con grande nostalgia: il padre Guglielmo Möhler, per molti anni rettore generale della vostra Congregazione e anche membro del Pontificio Consiglio per i Laici. Durante il Concilio Vaticano II abbiamo lavorato insieme alla stesura del decreto sull'apostolato dei laici, *Apostolicam actuositatem*, nel quale c'è la solenne conferma della validità dell'idea dell'apostolato cattolico, intuita e proclamata già nel secolo scorso da Vincenzo Pallotti. La mia visita vuole essere pertanto un atto di riconoscenza al vostro fondatore (...)"¹⁹. In seguito, nella stessa omelia, Giovanni Paolo II richiama ciò che disse il Papa Giovanni XXIII su san Vincenzo Pallotti; questi l'ha chiamato "un saggio di insigne santità", "instancabile apostolo, direttore di coscienze, suscitatore di entusiasmi santi, magnifico nelle molteplici intraprese (imprese)"²⁰.

Le parole sopra citate di Giovanni Paolo II, oltre ad esprimere tutta la sua ammirazione per il santo Fondatore, nonché la sua profonda e sincera stima nei riguardi dell'illustre don Wilhelm Möhler, costituiscono una prova e un'autorevole conferma che l'intuizione profetica di san Vincenzo Pallotti riguardo all'Apostolato Cattolico e all'impegno apostolico dei laici. Tale intuizione non solo conserva tutta la sua validità, ma oggi si rivela particolarmente benefica per la missione della Chiesa e portatrice di nuove speranze per il futuro delle missioni e dell'apostolato in genere.

Il pensiero sull'apostolato cattolico, nel senso originario di "universale" e più specificamente sull'apostolato dei laici, ricorre frequentemente nei discorsi e messaggi di Giovanni Paolo II rivolti alla Famiglia pallottina. Vorrei ricordare solamente quelle affermazioni del Papa che in modo diretto sottolineano la promozione dell'apostolato dei laici come nota particolare del carisma pallottino.

Nel discorso rivolto ai partecipanti alla XV Assemblea generale dei Pallottini, il 17 novembre 1983, riferendosi alle questioni discusse in quella Assemblea (cioè l'apostolato nella Chiesa di oggi e di domani), Giovanni Paolo II disse tra l'altro: "voi avete redatto un documento di lavoro nel quale riaffermate la precisa volontà di impegnarvi con maggiore vigore, affinché gli insegnamenti del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici diventino patrimonio comune di tutti i fedeli, in modo che essi possano raggiungere una fede matura e operante, siano animati da vero spirito cristiano e messi in grado di svolgere, a loro volta, un apostolato capillare negli ambienti in cui si trovano"²¹.

Esprimendo un vivo compiacimento per un tale impegno da compiere nello spirito del Fondatore, che vedeva l'Unione dell'Apostolato Cattolico come una "tromba evangelica" che chiama tutti i fedeli a cooperare costantemente alle imprese evangeliche dell'apostolato cattolico, il Papa prosegue con le seguenti parole: "Alla luce di queste parole programmatiche, voi intendete costruire

¹⁹ Giovanni Paolo II, *Vincenzo Pallotti, un prete che si è aperto all'amore* (l'omelia nella chiesa di san Salvatore in Onda, 22 giugno 1986), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II IX*, 1 - 1986 (gennaio-giugno), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1986, p. 1895.

²⁰ *Ibidem*, p. 1895.

²¹ Giovanni Paolo II, *Formazione dei laici all'apostolato, compito primario della Chiesa* (discorso ai partecipanti al XV Capitolo generale dei Pallottini, 17 novembre 1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II VI*, 2 - 1983 (luglio-dicembre), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983, p. 1113.

un ponte tra il clero e il laicato per ridare vita a quella forma di apostolato che associa i fedeli all'opera di evangelizzazione e di santificazione che la Chiesa tutta intera, nel suo capo e nelle sue membra, è chiamata a svolgere nel mondo di oggi e di domani. I laici infatti, se stimolati e resi consapevoli del loro ruolo imprescindibile, possono svolgere in seno alla Chiesa una preziosa opera, la quale non si giustifica solo dalla necessità di arrivare là dove il sacerdote non riesce a giungere, ma anche e direi soprattutto dal fatto che essi, come cristiani, hanno il dovere di confessare la propria fede e di annunciare la propria speranza²². Infine, richiamando il pensiero del decreto *Apostolicam actuositatem* sull'impegno dei sacerdoti per la formazione all'apostolato (cfr. n. 30), Giovanni Paolo II sottolinea che proprio la formazione all'apostolato è il compito cui "vi chiama il vostro Fondatore e su cui la Chiesa fa grande assegnamento"²³.

2.2. La spiritualità e l'apostolato pallottino nella visione di Giovanni Paolo II

Sulla base di alcune affermazioni contenute nei discorsi e messaggi di Giovanni Paolo II alla Famiglia pallottina, in cui con frequenza viene citato san Vincenzo Pallotti, si potrebbero individuare i seguenti aspetti caratteristici della spiritualità e dell'apostolato pallottino:

a) l'imitazione di Cristo, Apostolo dell'eterno Padre, come condizione dell'efficacia apostolica; nello stile di vita e nella strategia dell'apostolato occorre unire la predicazione del Vangelo con le opere della carità²⁴;

b) un ardente spirito apostolico sull'esempio del Fondatore; la fedeltà nel servizio alla Chiesa, con la consapevolezza di essere veramente "corpo ausiliare della Chiesa" (san Vincenzo), nell'unità dell'intelletto, della volontà e del cuore; l'esemplarità nell'adesione alla Chiesa²⁵;

c) una filiale devozione alla Vergine Maria Regina degli Apostoli, la celeste Patrona dell'Opera pallottina²⁶ e garante della vera fecondità apostolica.

Prima di sviluppare una riflessione su questi tre punti ritengo opportuno fare due osservazioni preliminari.

- La missione *ad gentes* e la nuova evangelizzazione sono ben presenti nell'ambito delle attività dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. Esse fanno parte del carisma pallottino. Giovanni Paolo II sollecita tutti i seguaci del Pallotti a parteciparvi attivamente e ad offrirvi un contributo specifico, spronando e impegnando in queste attività i fedeli laici. La missione *ad gentes* e la nuova evangelizzazione, in quanto tali, sono attività in cui tutta la Chiesa dovrebbe impegnarsi, ma all'Unione dell'Apostolato Cattolico spetta un compito speciale, specifico: far sì che l'effettivo esercizio dell'apostolato cattolico nella Chiesa, e più concretamente dell'impegno dei laici nella missione della Chiesa, sia maggiore di quanto lo sia stato finora, come ha ricordato Giovanni Paolo

²² *Ibidem*, p. 1113.

²³ *Ibidem*, p. 1114.

²⁴ Cfr. Giovanni Paolo II, *Fedeli al carisma del Fondatore per servire la Chiesa e la società* (ai giovani dell'Apostolato Cattolico, 12 aprile 1985), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II VIII*, 1 - 1985 (gennaio-giugno), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1985, pp. 1020-1024; Giovanni Paolo II, *Rimanete uniti nell'amore per la Chiesa sul cammino di questo nostro tempo* (ai membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico di San Vincenzo Pallotti, 2 novembre 1985), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II VIII*, 2 - 1985 (luglio-dicembre), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1985, pp. 1170-1175; Giovanni Paolo II, *La predicazione della fede sia accompagnata dall'amore* (ai capitolari Pallottini, 24 novembre 1989), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II XII*, 2 - 1989 (luglio-dicembre), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, pp. 1341-1343.

²⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, *Fedeli al carisma del Fondatore*, *op. cit.*, pp. 1020-1024; Giovanni Paolo II, *Rimanete uniti nell'amore*, *op. cit.*, pp. 1170-1175.

²⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, *Vincenzo Pallotti, un prete*, *op. cit.*, pp. 1894-1899.

Il nella sua omelia pronunciata nella chiesa del SS. Salvatore in Onda, il 22 giugno 1986²⁷. Lo stesso Papa nel suo messaggio del 21 aprile 1995, nella ricorrenza del bicentenario della nascita di san Vincenzo Pallotti, non ha esitato ad affermare che “san Vincenzo Pallotti fu grande sostenitore dell’impegno dei fedeli in favore delle missioni *ad gentes*”²⁸, citando a questo riguardo l’appello del Fondatore stesso: “nulla più sicuramente vuole favorire la gloria di Dio, e il bene spirituale del prossimo, quanto le missioni in quei luoghi, ove ancora non è giunta la luce del Vangelo, e dove la vastità del territorio, e la deficienza di operai lascia i novi fedeli quasi in abbandono”²⁹.

- I tre punti summenzionati non sembrano, a prima vista, esprimere nulla di particolare e specifico rispetto a ciò che prima e dopo san Vincenzo Pallotti hanno proposto tanti altri fondatori ai loro figli e figlie spirituali. Infatti, l’imitazione di Cristo, l’adesione alla Chiesa e il fedele servizio ad essa, la devozione alla Madonna, costituiscono dimensioni della vita spirituale che tanti santi e beati hanno vissuto e raccomandato ad altre persone. Eppure, mi sembra che in san Vincenzo Pallotti questi aspetti di vita spirituale abbiano assunto un significato singolare. Pur conservando la loro carica spirituale personale, essi hanno avuto un’impronta prettamente apostolica e, si potrebbe dire, sono stati indirizzati verso il compimento dell’apostolato.

2.3. L’imitazione di Cristo, Apostolo dell’eterno Padre

Nel suo discorso ai membri dell’Unione dell’Apostolato Cattolico, il 2 novembre 1985, Giovanni Paolo II ha ricordato le significative parole del Fondatore: “Dobbiamo imitare Gesù Cristo, che è l’Apostolo del Padre Eterno, così la vita di Gesù Cristo che è il suo apostolato dev’essere il modello dell’apostolato di ognuno”³⁰. È una frase carica di contenuto teologico e spirituale che potrebbe diventare oggetto di una riflessione a parte. La figura di Gesù, l’Apostolo dell’eterno Padre, esprime un contenuto che a partire dal decreto sull’attività missionaria della Chiesa *Ad gentes* viene spesso ricordato e ripetuto, con termini diversi, sia nei documenti del magistero della Chiesa che in vari scritti di teologia e missiologia. Oggi di preferenza si parla di Gesù Missionario del Padre, ma sappiamo che etimologicamente “missionario” e “apostolo” esprimono lo stesso contenuto. Gesù è Missionario di Dio Padre per eccellenza perché è stato da Lui inviato per la salvezza del mondo. La frase di san Vincenzo contiene un altro aspetto importante: la stessa vita di Gesù è stata il suo apostolato e perciò Egli deve essere modello dell’apostolato di ognuno: tutti devono essere apostoli per predicare la parola di salvezza, soprattutto con le opere, con lo stile di vita ed essere testimoni di Cristo fino alla testimonianza estrema, anche a prezzo della nostra vita.

Giovanni Paolo II nei suoi discorsi alla Famiglia pallottina sottolinea un altro pensiero di san Vincenzo Pallotti sull’imitazione di Cristo: l’imitazione di Cristo, l’Apostolo del Padre Eterno, è strettamente legata alla carità, all’amore. Qui di nuovo ci troviamo di fronte ad un’intuizione profetica di san Vincenzo; infatti questa intuizione trova la sua conferma nel decreto *Ad gentes*, n. 2, dove si parla dell’origine primaria della missione di Cristo e della Chiesa. Non solo Gesù ha espresso il suo amore per noi con la sua vita e la sua morte, ma la sua missione trae origine dal suo amore verso Dio Padre. Nel pensiero di san Vincenzo Pallotti la carità costituisce l’essenza stessa dell’apostolato e perfino la condizione della sua esistenza. Egli lo ha affermato con chiarezza nel testo che Giovanni Paolo II non ha mancato di ricordare nel discorso ai membri dell’Unione dell’Apostolato Cattolico: “la carità vissuta come lo descrive l’Apostolo nella Prima lettera ai

²⁷ Cfr. *Idem*.

²⁸ Giovanni Paolo II, *San Vincenzo Pallotti, sacerdote romano, visse in pienezza l’amore evangelico testimoniando la fede cristiana* (messaggio nella ricorrenza del Bicentenario della nascita del fondatore della Società dell’Apostolato Cattolico, 21 aprile 1995), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II XVIII*, 1 - 1995 (gennaio-giugno), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, p. 1024.

²⁹ *Ibidem*, p. 1024.

³⁰ Giovanni Paolo II, *Rimanete uniti nell’amore*, *op. cit.*, p. 1174.

Corinzi, costituisce lo spirito integrale, reale dell'Unione, e se dovesse mancare, non esisterebbe in essa nemmeno un apostolato cattolico"³¹.

Riguardo al posto centrale della carità nell'apostolato, secondo l'idea di san Vincenzo Pallotti, vale la pena citare ancora un testo che non è esplicitamente del Pallotti, ma costituisce un'interpretazione del suo pensiero proposta da Giovanni Paolo II nel suo discorso del 24 novembre 1989 rivolto ai partecipanti alla XVI Assemblea Generale dei Pallottini. In quella circostanza il Papa disse: "Il vostro Fondatore ebbe un alto concetto dell'apostolato, vedendolo come attività da svolgersi nella luce e per la potenza della SS. Trinità: l'imitazione di Cristo come «Apostolo dell'Eterno Padre», sotto l'ispirazione e la mozione unificante dello Spirito Santo, dello Spirito dell'Amore. San Vincenzo insisteva sulla necessità assoluta che la predicazione della fede fosse accompagnata dall'amore! Che fosse fatta per amore e nell'amore, e favorisse e promuovesse sempre e solo quell'amore, che Cristo ci ha insegnato col dono di Sé sulla Croce, quell'amore sussistente e divino che Vincenzo contemplava nelle sue ardenti meditazioni e trasfondeva nella sua intensissima attività di apostolo della carità, di ministro di Dio per la salvezza delle anime, credenti e non credenti"³².

Anche questa preziosa intuizione del Pallotti sulla centralità della carità e dell'amore nell'apostolato è stata puntualmente confermata dal magistero della Chiesa. In maniera esplicita l'ha fatto Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris missio*, nella parte finale del capitolo V sulle vie della missione (n. 60), come se il Papa volesse dire che l'amore, tra tutte le vie, costituisce la via suprema e il loro coronamento: "Sono, infatti, queste opere (di carità) che testimoniano l'anima di tutta l'attività missionaria: l'amore, che è e resta il movente della missione, ed è anche «l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere. Quando si agisce con riguardo alla carità o ispirati dalla carità, nulla è disdicevole e tutto è buono»"³³.

2.4. Un ardente spirito apostolico e fedeltà nel servizio alla Chiesa

Riguardo a questo secondo punto, mi limito a fare solo un breve commento. Infatti, l'adesione alla Chiesa e il fedele servizio ad essa, nella prospettiva della nostra fede, sono una conseguenza del nostro amore verso Cristo e un'espressione della nostra fedeltà a Lui. Inoltre, questo aspetto, pur essendo molto caratteristico della vita e dell'attività apostolica di san Vincenzo Pallotti, non è tuttavia esclusivo di lui. L'adesione alla Chiesa e il fedele servizio ad essa è caratteristico di ogni apostolo e di ogni santo. Riguardo a questa dimensione apostolica c'è una certa affinità tra san Vincenzo Pallotti e sant'Ignazio di Loyola; tutti e due hanno considerato la fedele adesione alla Chiesa e il generoso servizio ad essa come condizione di un autentico apostolato-missione e garante della sua efficacia. Il Pallotti, nella sua giovinezza, visitando assai spesso la chiesa Del Gesù, tra tante altre, desiderava "rivivere lo spirito e le imprese del santo (Ignazio di Loyola) del quale terrà sempre presente lo zelo per la gloria di Dio, l'aiuto alle anime e l'amore verso la Chiesa"³⁴.

Che cosa abbia significato in pratica per san Vincenzo l'amore verso la Chiesa e il fedele servizio ad essa, lo si può intuire anche attraverso la sua esperienza, che è stata assai dolorosa ma

³¹ *Ibidem*, p. 1173. Anche se non ci si possa soffermare qui su altri documenti della Chiesa, è il caso di almeno menzionare in questo contesto l'enciclica di Benedetto XVI "Deus caritas est" (25 dicembre 2005).

³² Giovanni Paolo II, *La predicazione della fede sia accompagnata dall'amore* (ai capitolari Pallottini, 24 novembre 1989), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II XII*, 2 - 1989 (luglio-dicembre), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, p. 1342.

³³ *Redemptoris missio*, n. 60. Il testo (citato dal Papa stesso) incluso tra « », proviene da Isaceo della Stessa, *Sermone* 31, PL 194, 1793.

³⁴ Francesco Todisco (a cura di), *San Vincenzo Pallotti, op. cit.*, p. 63.

tanto benefica e feconda per il suo apostolato e per tutta la sua Opera. Ebbe a soffrire molto anche dalla Chiesa, quando nel 1838 dalla bocca di Gregorio XVI, il quale tre anni prima diede alla stessa Opera “mille benedizioni”, dovette sentire ben due volte il “NO” per la sua Pia Unione dell’Apostolato Cattolico. San Vincenzo viveva questi momenti di incertezza e di sofferenza interiore nello spirito di un’ esemplare obbedienza, radicata nella fede e nell’incrollabile speranza, convinto del suo servizio amoroso e fedele alla Chiesa.

Nel suo discorso ai membri dell’Unione dell’Apostolato Cattolico, il 2 novembre 1985, Giovanni Paolo II ha sottolineato questo tratto del Fondatore e dell’apostolato pallottino con le seguenti parole: “Seguite l’esempio del vostro fondatore e scoprite l’enorme mistero della Chiesa. Seguite san Vincenzo Pallotti che impresso alla sua fondazione uno spirito di dipendenza dalla Chiesa di Cristo. Sì, il Santo riconobbe espressamente la sua fedeltà al successore di san Pietro e la visse in modo esemplare nei confronti dei miei onorati predecessori Gregorio XVI e Pio IX. Affidò a loro la sua Opera e con la loro benedizione volle portare avanti l’apostolato di preti e laici, di suore, di giovani e vecchi, di sposati e non, in unione con l’Apostolato Cattolico. E ancora: san Vincenzo volle mettere la sua fondazione interamente al fedele servizio della Chiesa. Così pose la sua Opera, quale «corpo ausiliare della Chiesa» (San Vincenzo Pallotti, *Opere complete* I, p. 6) alla piena dipendenza del successore di Pietro (Ivi, p. 5). Un «corpo ausiliare» deve servire e aiutare, deve impegnare tutte le sue forze per la missione della Chiesa in questo mondo. Questa unità dell’intelletto, della volontà e del cuore con la Chiesa, impressa dal Santo alla sua fondazione, rimanga per voi, cari fratelli e sorelle, come un nuovo compito ogni giorno”³⁵.

2.5. Una filiale devozione alla Vergine Maria Regina degli Apostoli

Il terzo ed ultimo dei tre summenzionati punti riguarda la dimensione mariana dell’apostolato nella visione di san Vincenzo Pallotti. La sua devozione alla Madonna era profonda, ardente, filiale, amorosa, una devozione personale e prevalentemente affettiva. Si basava sulla fede profonda e sulla ferma convinzione che Maria Santissima, in quanto Madre di Cristo, l’Apostolo dell’Eterno Padre, partecipa a questo apostolato. Vi partecipa non in qualità di sacerdotessa ma, si direbbe oggi, in quanto “laica impegnata”.

Riguardo alla devozione mariana del Pallotti è opportuno ricordare un testo di Giovanni Paolo II dall’omelia pronunciata il 22 giugno 1986 nella chiesa del SS. Salvatore in Onda. In quella occasione il Papa disse: “Vorrei soffermarmi ancora su un altro aspetto significativo della vita e dell’attività apostolica di san Vincenzo Pallotti, cioè la sua filiale, tenera e appassionata venerazione a Maria santissima. Grande devoto alla Madonna, desiderava amarla infinitamente, se fosse possibile, darle i titoli più belli, amarla con amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Voleva che la propria fondazione fosse come un atto di ossequio a Maria Santissima, scelta - col titolo della «Regina degli Apostoli» - a celeste patrona dell’Opera, perché ella ottenesse da Dio tutti i doni necessari affinché l’apostolato cattolico esistesse e fosse fecondo nella Chiesa e si propagasse rapidamente in tutto il mondo, ma specialmente affinché «tutti, laici ed ecclesiastici secolari e regolari di qualunque ordine, stato e condizione avessero in Maria Santissima, dopo Gesù Cristo, il più perfetto modello del vero zelo cattolico e della perfetta carità, poiché ella tanto si adoperò per le opere della maggiore gloria di Dio e della salute delle anime, che sebbene non le fosse affidato il ministero sacerdotale, pure superò nel merito gli apostoli, perché ha meritato di esserlo, per avere senza proporzione al di sopra degli apostoli cooperato alla propagazione della santa fede» (San Vincenzo Pallotti, *Opere complete* I, pp. 6-7). Seguendo pertanto fedelmente e generosamente l’esempio del vostro santo fondatore, amate Maria, invocate Maria, imitate Maria”³⁶.

³⁵ Giovanni Paolo II, *Rimanete uniti nell’amore*, op. cit., pp. 1171-1172.

³⁶ Giovanni Paolo II, *Vincenzo Pallotti, un prete*, op. cit., pp. 1898-1899.

A queste parole di Giovanni Paolo II, con qualche citazione di san Vincenzo, si può aggiungere un tentativo di interpretare il pensiero e la prassi mariana del Pallotti in rapporto all'apostolato e la missione, un'indicazione per sviluppare questa intuizione del Pallotti.

San Vincenzo aveva una viva consapevolezza del ruolo speciale della Vergine Maria nell'apostolato di tutta la Chiesa. Questo ruolo Le spetta soprattutto in quanto Madre di Cristo, l'Apostolo del Padre, il Suo missionario per eccellenza. Si può affermare che anche la Vergine Maria è apostola e missionaria. Lo è soprattutto per la sua maternità divina; Dio, tramite Lei, ha inviato nel mondo il suo più insigne apostolo e missionario. La Vergine Maria è missionaria e apostola perché, dopo aver accolto nel suo cuore la Buona Novella, il Verbo di Dio che nel suo grembo si fece carne, corse da Elisabetta per proclamare le grandi opere compiute da Dio in Lei a beneficio di tutto il genere umano. Ella, inoltre, serviva amorosamente Elisabetta che, nella sua vecchiaia, per una grazia speciale di Dio, attendeva la nascita del figlio, Giovanni Battista. A questo evento il papa Benedetto XVI ha fatto un chiaro riferimento nella conclusione della sua enciclica "Deus caritas est" (cfr. n. 41).

Nel pensiero di san Vincenzo Pallotti il ruolo speciale della Vergine Maria nella sua vita e soprattutto nella sua opera apostolica è collegato al titolo di Regina degli Apostoli. A sua volta questo stesso titolo può trovare la sua giustificazione nell'evento della Pentecoste. San Vincenzo desiderava stare sempre, in qualunque luogo, nel Cenacolo, dove gli Apostoli ricevettero il dono dello Spirito Santo. Lo ha ricordato Giovanni Paolo II nel suo messaggio del 21 aprile 1995 rivolto alla Famiglia pallottina nella ricorrenza del bicentenario della nascita di san Vincenzo³⁷. L'evento della Pentecoste, un evento missionario per antonomasia, è segnato dalla materna presenza della Vergine Maria che in umile e fiduciosa preghiera, in mezzo agli apostoli, in mezzo alle primizie della Chiesa, attende il dono dello Spirito Santo, il primo dono che il Cristo glorificato mandò alla sua Chiesa (cfr. la IV preghiera eucaristica).

Si capisce allora perché, con una profetica intuizione, san Vincenzo abbia voluto mettere la sua opera apostolica sotto una speciale protezione di Maria Santissima, Regina degli Apostoli. Anche questa intuizione del Pallotti ha ricevuto dalla Chiesa una importante e significativa conferma. Nella conclusione dell'enciclica *Redemptoris missio* Giovanni Paolo II scrisse: "Come gli Apostoli dopo l'ascensione di Cristo, la Chiesa deve radunarsi nel Cenacolo «con Maria, Madre di Gesù» (At 1, 14), per implorare lo Spirito e ottenere forza e coraggio per adempiere il mandato missionario. Anche noi, ben più degli apostoli, abbiamo bisogno di essere trasformati e guidati dallo Spirito. Alla vigilia del terzo millennio tuttora la chiesa è invitata a vivere più profondamente il mistero di Cristo, collaborando con gratitudine all'opera della salvezza. Ciò essa fa con Maria e come Maria, sua madre e modello: è lei, Maria, il modello di quell'amore materno dal quale devono essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini. Perciò, confortata dalla presenza di Cristo, la chiesa cammina nel tempo verso la consumazione dei secoli e si muove incontro al Signore che viene; ma in questo cammino (...) procede ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine Maria"³⁸.

CONCLUSIONE

A conclusione di questa riflessione vorrei riportare due citazioni: la prima è un testo di san Vincenzo Pallotti e la seconda di Giovanni Paolo II. Il Santo si confida: "Avendo terminato di scrivere le regole della Pia Casa di Carità, leggendo nella vita della Beatissima Vergine come gli apostoli, dopo la venuta dello Spirito Santo, si portarono a predicare il sacrosanto Vangelo nelle diverse regioni del mondo, il Nostro Signore Gesù Cristo pose nella mia mente la vera idea della natura e opere della Pia Società del fine generale dell'accrescimento, difesa e propagazione della pietà

³⁷ Giovanni Paolo II, *San Vincenzo Pallotti, sacerdote romano, op. cit.*, pp. 1022-1026.

³⁸ *Redemptoris missio*, n. 92.

e della fede cattolica”³⁹. Nell’omelia del 22 giugno 1986 nella chiesa del SS. Salvatore in Onda, Giovanni Paolo II ha rievocato queste parole del Santo, aggiungendo alla fine il seguente incoraggiamento: “Continuate a moltiplicare il vostro impegno perché quello che profeticamente annunciò Vincenzo Pallotti, e il Concilio Vaticano II autorevolmente confermò, diventi una felice realtà, e tutti i cristiani siano autentici apostoli di Cristo nella Chiesa e nel mondo! Amen”⁴⁰.

□

SUMMARY of the presentation of Adam Wolanin SJ, *Missionary horizons at the time of St. Vincent Pallotti and in the views of John Paul II*.

The report presents the commitment of the Church in the promotion of the missions during the first half of the 19th century, and picks out some of the reflections of John Paul II on the missionary spirituality of St. Vincent Pallotti from his discourses addressed to the Pallottine communities at various occasions.

The missions of the Church were weakened towards the closing years of the 18th century due to the suppression of the Society of Jesus and the philosophical and cultural trends that gripped Europe after the French revolution. New missionary initiatives took shape during the first half of the 19th century: the inauguration of a new Franciscan mission in Bengasi, Libia in 1818; the foundation of the *Society for the Propagation of the Faith* by Pauline-Marie Jaricot at Lyons in 1822; the setting out for Senegal of a number of French Missionaries and Sisters of St. Joseph of Cluny (1822) and the foundation in Austria of the Leopoldian Society *Leopoldsverein* (1829) to support the North American missions.

The missions of the Church were revived during the pontificate of Gregory XVI (1831-1846). Pope Gregory was a great promoter and supporter of the missions. In 1831 he erected the Apostolic Vicariate of Korea; in 1832 was founded the Society of St. Francis Xavier at Aachen; in 1840 the Missionary College was born at Verona through the initiatives of Fr. Nicola Mazza to support the African missions. In 1843 Pope Gregory XVI gave his blessings and support to the works of the *Holy Childhood*. One of the last missionary initiatives of the Pope was the erection of the Apostolic Vicariate of Ethiopia. The total number of dioceses and Apostolic Vicariates erected by Gregory XVI in the mission lands was seventy, while the missionary bishops numbered nearly two hundred. Two noteworthy undertakings subsequent to the death of Gregory were: the erection of the Apostolic Vicariate of Central Africa in 1848 where Daniel Comboni was active (1831-1881) and the foundation in Milan, in 1850, of the Seminary for Foreign Missions.

In the years 1834-1835, St. Vincent Pallotti promoted diverse apostolic works. It could be assumed with some certainty that his assuming the role of the spiritual director of the Urbanian College of the Propaganda Fide (the Spanish Square) from 30 September 1835 had influenced his apostolic and missionary spirit. As the founder of the Union of the Catholic Apostolate in 1835, the novelty of his proposal revolves, above all, around the promotion of Universal Apostolate. The idea of the apostolate of the laity met with several obstacles in this epoch, most of all, because apostolate, as understood by the hierarchical Church of the time, was the prerogative of the Pope, the Bishops and the Priests.

The discourses of John Paul II authenticate the fact that the prophetic intuitions of Saint Vincent Pallotti regarding the apostolic commitment of the laity not only retain its validity but also proves beneficial to the mission of the Church today. The mission *ad gentes* and the new evangelisation is well contained in the activities of the Union of the Catholic Apostolate. The Pope solicits the active participation of all the followers of Pallotti who must seek to make their own specific contributions, thus spurring the laity and securing their commitment. In his message of 21

³⁹ Giovanni Paolo II, *Vincenzo Pallotti, un prete, op. cit.*, p. 1897.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 1899.

April 1995 John Paul II had affirmed in no uncertain terms that “St. Vincent Pallotti was the great supporter of lay participation in the mission *ad gentes*”.

The imitation of Christ, the Apostle of the eternal Father, faithful service to the Church and the devotion to the Madonna had created in St. Vincent Pallotti an impression genuinely apostolic. The figure of the *Apostle of the eternal Father* reveals a rich content which has found expression in the various documents starting from the Decree on the Missionary Activity of the Church *Ad gentes*. It is often recalled and repeated be it in the documents of the magisterium of the Church or in the various theological and missiological writings. Jesus is the Missionary of God the Father par excellence because he is sent by Him for the salvation of the world. John Paul II underlines that the imitation of Christ is closely linked to charity, to love. That finds confirmation in the Decree *Ad gentes* (no. 2) which affirms that Jesus manifested his love for us both in his life and in his death and that His mission derives its origin from His love for God the Father.

In his homily of 22 June 1986 John Paul II said of Pallotti: “Great devotee of the Madonna, he longed (...) to love her with the love of the Father, of the Son and of the Holy Spirit. He wished that his foundation be an act of homage to the most Holy Mary, chosen - with the title of the *Queen of the Apostles* - as the heavenly patroness of the work so that she obtains from God all the graces necessary for the Catholic Apostolate exist and to enrich the Church”. St. Vincent had an intuition into the special role of Mary as the Mother of Christ, the Apostle of the Father, his missionary par excellence. He connects this role to the title of *Queen of the Apostles*. That found confirmation in the Church in the encyclical *Redemptoris missio*: “like the apostles, after the ascension of Christ, the Church must gather in the Cenacle *with Mary the Mother of Jesus* (Acts. 1,14), to implore the Spirit and obtain strength and courage to fulfil the missionary mandate” (RM No. 92). In the homily of 22 June 1986, Pope John Paul II had recalled the words of Saint Vincent Pallotti when he said: “continue to multiply your commitment so that, what St. Vincent Pallotti prophetically announced and what the Second Vatican Council authoritatively confirmed, may become a happy reality, and all the Christians may become authentic apostles of Christ in the Church and in the world”.

□